

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Le 'nature urbane' come arena di conflitto. Le mobilitazioni della Resistenza Verde a Torino

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2048411> since 2025-01-18T17:03:02Z

Published version:

DOI:10.7402/CDS.34.9

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



Culture of Sustainability
Culture della Sostenibilità
International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: culturesostenibilita.it

Le 'nature urbane' come arena di conflitto. Le mobilitazioni della Resistenza Verde a Torino

Vittorio Martone

To cite this article: Martone V. (2024). Le 'nature urbane' come arena di conflitto. Le mobilitazioni della Resistenza Verde a Torino. *Culture della Sostenibilità*, 34. DOI 10.7402/CDS.34.9



2024 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: Dicembre 2024



Submit your article to this journal 



Le 'nature urbane' come arena di conflitto. Le mobilitazioni della Resistenza Verde a Torino

Vittorio Martone¹

Riassunto

Il proliferare di mobilitazioni in difesa del suolo e del verde fanno delle “nature urbane” una arena di conflitto dove si confrontano discorsi, politiche, pratiche e resistenze. Fenomeno vivacizzatosi in diverse città italiane ed europee, che vede Torino come contesto particolarmente attivo. Qui comitati, associazioni e gruppi di abitanti stanno contestando il taglio e la riduzione di alberi e prati, i progetti di ripiantumazione e rinaturazione previsti da piani nazionali e comunitari, il consumo di suolo e la cementificazione a fini commerciali. Nel corso del 2023 una parte delle mobilitazioni è confluita nella rete Resistenza Verde, che coinvolge comitati spontanei in difesa dei parchi e contro la mercificazione del verde. Questo contributo esplora discorsi, pratiche e controversie sollevate da queste mobilitazioni. Più nello specifico, il saggio indaga la pluralità di significati, di attese e di soluzioni associate alle nature urbane. Particolare attenzione è qui rivolta al *rewilding* urbano, che trova posto nelle “rovine”, aree marginali o liminari, esito di rinaturalizzazioni spontanee nei vuoti industriali in abbandono, bersaglio prediletto di programmi di riqualificazione. Il saggio è l’esito di una ricerca empirica, tuttora in corso, ispirata all’ecologia politica urbana e condotta con approccio *community based*.

Parole chiave: ecologia politica, vuoti urbani, rinaturalizzazione, transizione ecologica, cambiamento climatico, movimento sociali

¹ Vittorio Martone, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino – vittorio.martone@unito.it (ORCID: 0000-0003-2380-8072 - <https://orcid.org/0000-0003-2380-8072>). Articolo ricevuto il 24 giugno 2024.

Abstract

The proliferation of mobilisations in defence of soil and greenery make ‘urban natures’ an arena of conflict where discourses, policies, practices and resistance are confronted. This phenomenon occurs in many Italian and European cities, but Turin as a particularly active context. Here, citizens’ committees, associations and groups of inhabitants are contesting the cutting down and reduction of trees and lawns, the replanting and renaturation projects envisaged by national and European programs, the consumption of soil and cementing for commercial purposes. During 2023, part of the mobilisations merged into the *Resistenza Verde* network, involved in defence of parks and against the commodification of urban nature. This contribution explores discourses, practices and controversies raised by these mobilisations. More specifically, the essay investigates the plurality of meanings, expectations and solutions associated with “urban natures”. Particular attention is paid here to urban rewilding, the outcome of spontaneous renaturalisations in abandoned industrial voids, ruins and marginal or liminal areas, the favourite target of redevelopment programmes. The essay is the outcome of empirical research, still in progress, inspired by urban political ecology and conducted with a community-based approach.

Keywords: political ecology, urban voids, new wilderness, ecological transition, climate change, social movements

■ 1. Introduzione

Il proliferare di mobilitazioni in difesa del suolo e del verde fanno delle “nature urbane” una arena di conflitto dove si confrontano discorsi, politiche, pratiche e resistenze. Fenomeno vivacizzatosi in diverse città europee ed italiane, che vede Torino come contesto particolarmente attivo. Qui comitati, associazioni e gruppi di abitanti si oppongono al taglio e alla riduzione di alberi e prati, a progetti di ripiantumazione e rinaturazione previsti da piani nazionali e comunitari, al consumo di suolo e alla cementificazione a fini commerciali. Nel corso del 2023 una parte delle mobilitazioni è confluita nella rete *Resistenza Verde*, contestando le logiche che orientano il governo delle nature in termini di “competitività” e “urgenza”, “produzione” e “conservazione”, “riqualificazione” e “rinaturazione”. Scopo del saggio è analizzare queste mobilitazioni come contestazioni discorsive, in un contesto in cui alle nature urbane si associa una pluralità di significati, di attese e di soluzioni. Particolare attenzione è rivolta al rewilding urbano, che si annida, rigenera o trova posto nelle “rovine”, aree marginali o liminari, esito di rinaturalizzazioni spontanee nei vuoti industriali in abbandono, di cui Torino storicamente abbonda. Nei discorsi pubblici le rovine sono disturbi ambientali – e morali – alla città sana, che sollecitano iconemi del degrado e dell’abbandono, per questo bersaglio principale di programmi di riqualificazione.

Il materiale empirico da cui trae spunto il saggio è parte di un lavoro di ricerca in corso, avviato da aprile 2023 e condotto con approccio di Community-Based Participatory Research (CBPR). Come noto, la CBPR è un orientamento metodologico che interpreta la ricerca come lavoro collettivo, in cui collaborano saperi accademici o “esperti”, da un lato; conoscenze, esperienze e pratiche della società civile e dell’attivismo, dall’altro. La CBPR dialoga e trae ispirazione da diversi approcci associati alla ricerca azione e alla citizen science, coinvolgendo pubblici non esperti non solo nella raccolta e co-produzione di informazioni ambientali, ma soprattutto nell’impostazione stessa delle domande, della forma e della direzione della ricerca². Un approccio particolarmente utile per affrontare le controversie ecologiche, la cui elevata complessità, unita all’imperativo dell’urgenza climambientale, informa e giustifica discorsivamente l’elaborazione di politiche centrate su soluzioni tecno-scientifiche, acuendo le asimmetrie di potere tra expertise e lay knowledge e svuotando il policy-making del suo contenuto politico. L’orientamento community based affronta il campo in termini di partecipazione osservante, in cui si esplicita il punto di vista e si co-produce conoscenza assieme a chi si mobilita attraverso dialogo con promotori e attivisti, co-organizzazione di eventi pubblici e inchieste, manifestazioni e presidi. La raccolta di fonti orali e documentali avviene contestualmente, per comprendere percezioni sociali e significati che compongono le esperienze territoriali, sovente emarginate o bollate come distorte e premoderne. Dare voce ai saperi dell’esperienza contribuisce a problematizzare i regimi di verità che legittimano le scelte sulle nature urbane e il modo in cui il sapere esperto che si alimenta di scienza riproduca tale regime³. Operativamente, un laboratorio di ricerca condotto tra ottobre e dicembre 2023 con 38 studenti e studentesse ha permesso una prima sistematizzazione di questo approccio su dieci controversie in corso in altrettante “aree verdi” della città⁴. L’occasione ha permesso di raccogliere 27 interviste discorsive, informali, a basso livello di direttività⁵ a referenti di associazioni e comitati cittadini (22), poi ad amministratori locali (4) e a imprese

² John Irwin distingue due accezioni di citizen science: *data-gathering*, non politica, che coinvolge il pubblico nella ricerca (data collection, remote sensing, (data collection, crowdsourcing, civic monitoring); *democratic*, che è politica poiché prevede un’apertura della scienza al fine di creare le condizioni per la costruzione sociale e pubblica di saperi condivisi (Irwin 2015). La CBPR propende per questa seconda accezione e, nello specifico delle controversie ambientali, il suo ruolo politico è sottolineato in ampia letteratura, una cui rassegna è in Altopiedi 2022.

³ Questa impostazione trae ulteriore spunto dall’ampio dibattito ravvivatosi nelle scienze sociali italiane in merito all’esigenza di una ricerca emancipante (Massari e Pellegrino 2019) e di posizione (De Nardis, Petrillo, Simone 2021).

⁴ Nell’ambito dell’insegnamento di *Territorio, ecologia e politica* presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università di Torino.

⁵ Tracce leggere guidano la conversazione lungo cinque macro-ambiti: a) oggetto del contendere; b) attori pubblici e privati coinvolti nelle decisioni; c) caratteri della mobilitazione; d) chi si mobilita; e) obiettivi, pratiche e strategie.

di settore (1)⁶. Questo permette di ottenere un ampio materiale documentale utile alla discourse analysis, che include piani e programmi pubblici, manifesti e comunicati, verbali di consigli e commissioni comunali⁷.

Il saggio è suddiviso in cinque paragrafi. Nel secondo si affronta il dibattito sul nodo politico delle socionature urbane e sui conflitti ecologici che possono riguardarle, precisando il ruolo dei discorsi. Il terzo paragrafo ricostruisce il contesto di Torino e le dieci mobilitazioni oggetto di studio, ricostruendone profilo, ragioni della protesta e pratiche di opposizione. Il quarto paragrafo entra più nel dettaglio di tre controversie che riguardano siti presentati come “vuoti urbani”. L’ultimo paragrafo, oltre a tirare le somme, riflette sul ruolo della ricerca community-based.

■ 2. Nature e socio-nature urbane: discorsi, politiche e opposizioni

Adottare “nature urbane”, al plurale, serve a sottolineare la varietà di significati che alla *natura* vengono attribuiti, senza per questo negare la materialità del mondo – umano e non umano – soggetta a deperimento. Il dominio sulla *natura* e le conseguenze diseguali della sua devastazione sono giustificati discorsivamente attraverso specifiche definizioni e rappresentazioni di *nature*, raffigurate come esterne, catalogabili, ordinabili e soprattutto appropriabili. Proprio la città è sovente rappresentata come l’antitesi della natura, luogo antropico per eccellenza ed emblema delle definizioni dicotomiche che separano umano e non umano (città/campagna, artificiale/organico, cultura/natura ecc.). Discutendo criticamente queste dicotomie, si adotta “nature urbane” per evocare un approccio sociale alla natura (Castree 2005), intesa come insieme di relazioni socio-ecologiche che a diverse scale producono l’urbano, una “seconda natura” nella nota formulazione di Henry Lefebvre (2014). Non c’è una natura univoca *concepita* allo stesso modo ovunque, ma una serie di possibili socio-nature associate a diversi significati e orizzonti culturali e simbolici. In questo saggio ci si sofferma su tali significati, intesi come giustificazioni discorsive di diverse interazioni metaboliche, complesse interfacce tra società e natura, intreccio di processi fisici e organici e pratiche materiali e produttive (Padovan 2015). Studiare tali concezioni di *nature* non nega l’indipendenza della *natura* come base materiale irriducibile alle categorie del sociale e indipendente da esse, ma si concentra sui discorsi, tecniche e

⁶ Interloquire con i proponenti (amministrazione locale, uffici tecnici, studi professionali) è stato pressoché impossibile; salvo rari casi, abbiamo registrato un sistematico rifiuto a colloqui, dibattiti e incontri, motivato dall’indiscutibilità dei progetti “tecnici”, come si dirà più avanti.

⁷ L’attività è confluita nel progetto PRIN PNRR, *Democratizing Energy, Energizing Democracy (DEED): A deliberative, participatory energy democracy for an inclusive ecological transition* i cui dettagli sono in calce all’articolo.

tecnologie che oggettivano/separano la società dalla natura per giustificare l'appropriazione sociale e lo sfruttamento di quest'ultima⁸.

Dall'ecologia politica urbana si trae qui spunto per approfondire questa angolatura, guardando all'urbanizzazione come processo metabolico in cui natura e società interagiscono e producono ingiustizie e conflittualità ecologiche distributive (Heynen et al. 2005). Il "politico" risiede tanto nei rapporti di potere e nelle disuguaglianze sottostanti alla produzione sociale *della* natura urbana per come intesa sopra, quanto nelle relazioni tra produzione di conoscenza *sulle* nature urbane e potere di manipolarle. Pertanto, tra i diversi tipi di ingiustizia ambientale, qui ci si riferisce prevalentemente all'accezione procedurale, che riguarda i meccanismi di esclusione dai processi decisionali e dall'accesso alle informazioni, ma anche dalla produzione di conoscenza che presiede alla definizione dei problemi e delle possibili soluzioni (Davies e Mah 2020). È l'esclusione dal momento cognitivo delle politiche ambientali, in cui gioca ancora un ruolo fondamentale l'expertise tecnica. Nelle controversie sui rischi per ambiente e salute l'autorità epistemica del sapere esperto è in crisi, ma anziché depotenziarsi modifica il proprio ruolo (Pellizzoni 2021). Proprio di fronte all'elevata incertezza, alla scienza non è richiesto solo di elaborare forme efficienti di utilizzo e conservazione della natura, ma di agire contestualmente sul piano narrativo, nel contribuire alla definizione di credenze cognitive e normative, cornici di senso in grado di giustificare tali soluzioni. Per questo osservare le controversie sulle nature urbane come contestazioni discorsive riguarda sia la promozione di forme di contro-expertise territoriali poggiate su metodi e linguaggi scientifici, sia e soprattutto la decostruzione dei meccanismi discorsivi e dei regimi di verità che informano l'"ambientalismo istituzionale" più in generale.

Ci riferiamo all'insieme di attori, normative, procedure e pratiche che configurano il campo istituzionale delle politiche per l'ambiente e che comprendono istituzioni pubbliche, regolamentazioni ai vari livelli, ma anche partiti politici, organizzazioni della società civile, media e – appunto – saperi esperti che legittimano tali politiche incoraggiando interpretazioni ideologiche, morali e culturali a esse favorevoli. Il *discourses approach* è un riferimento metodologico utile per studiare la costruzione di visioni del mondo, chiavi interpretative e frames, significati condivisi, nessi causali, teorie del cambiamento, assunti e giudizi che presiedono all'elaborazione delle politiche ambientali (Dryzek, 2013). Ci si concentra sul modo in cui le nature sono problematizzate come questione di policy, assumendo che la definizione del problema e la sua presentazione al pubblico siano un momento fondamentale per comprendere l'attribuzione di specifici significati (Hannigan 2023). In questa fase

⁸ Come scrivono Padovan et al. (2022), "Societal metabolism and its connected practices are not only a matter of biophysical accounting; they are also driven by cultural and symbolic horizons. This is why practices of consumption for decades have been studied from a symbolic, cultural, linguistic and identity-making perspective. However, metabolism is driven by the necessity of collective reproduction, which gives reproduction back its original, material meaning" (p. 296).

si selezionano determinati aspetti della *issue*, che inducono verso specifiche soluzioni, selezionando alcuni interventi anziché altri, avvantaggiando determinati attori e gruppi sociali, privilegiando determinati saperi e tecnologie.

Tra i principali discorsi in uso nell'ambientalismo istituzionale, la *sostenibilità* è senza dubbio ancora egemone, che supera la dialettica tra crescita e limiti attraverso la modernizzazione ecologica: obiettivi economici e ambientali vengono integrati con politiche di sviluppo sostenibile (Hajer 1995). La più recente "transizione ecologica" è un'accelerazione di questo orientamento, in cui le politiche ambientali sono "propulsore" dell'accumulazione col "presupposto di un'affinità elettiva tra profitto e protezione ambientale" (Benegiamo e Leonardi 2021, p. 49). In riferimento al Green New Deal europeo e ai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, l'organizzazione *efficiente* delle risorse naturali è palesemente presentata come opportunità economica, incoraggiata da strumenti di governance e fiducia nell'innovazione tecnologica (Martone 2023). La transizione si dipana in un regime di necessità e urgenza, con posture tecnocratiche di governo alimentate dalla scienza e dal sapere esperto, ancora una volta rafforzati proprio dall'indeterminatezza e dall'imprevedibilità degli effetti del cambiamento climatico (Pellizzoni 2023).

Già a partire dagli anni Novanta questo approccio investe le città e i territori, con modelli di smart ed eco-cities che puntano alla riduzione degli impatti e alla tutela della qualità ambientale, ma anche a processi di neoliberalizzazione della natura urbana, asset strategico per programmi di riqualificazione, marketing territoriale e attrattività turistica e di investimenti. Anche qui le più recenti retoriche della resilienza post-pandemica e dell'urgenza climatica, unite a posture ideologiche (la transizione è un imperativo indiscusso e unanimemente desiderabile) e a credenze tecno-gestionali (si può migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse con innovazioni verdi o pulite), acutizzano la depoliticizzazione dei processi territoriali di governance ambientale (Swynghedow 2018). Depoliticizzare vuol dire negare che i processi di produzione sociale di natura implichino asimmetrie di potere – di conoscere e definire, oltre che trasformare, estrarre o espellere – e alimentino conseguenze sociali ed ecologiche positive per alcuni, negative per altri. Il greening dell'urbano può essere infatti finalizzato ad accrescere i valori e gli interessi immobiliari (Angelovski et al. 2019), può ampliare le disuguaglianze ecologiche distributive (Angelovski et al. 2022), favorire fenomeni di gentrificazione ecologica (Beretta, Cucca 2019) o di blue gentrification, quando riguarda programmi di valorizzazione di sponde fluviali e waterfront (Osti 2022). Questi processi socio-ecologici coinvolgono particolarmente i cosiddetti "vuoti urbani" o di "new wilderness" (Kowarick e Korner 2005), aree urbano-industriali fortemente alterate dove l'abbandono ha reso possibile processi biofisici di rinaturalizzazione o di ricolonizzazione forestale (Zinzani 2019). Le aree industriali dismesse, le rovine e le macerie sono oggetto privilegiato di programmi di investimento e speculazione, giustificati discorsivamente da esigenze di riempimento, sicurezza, persino di *rinaturazione*, ovvero di ricostituzione di natura "degradata" attraverso l'ingegneria naturalistica (DeSilvey e Edensor 2018).

Il modo in cui queste nature sono problematizzate in quanto questione di policy coagula tutti gli elementi visti sinora: la new wilderness urbana è presentata in accezione costantemente negativa (Becci e del Vecchio 2018), come vuota, incolta e selvatica (Favole 2024), pertanto indecorosa e immorale. L'inutilizzato si definisce con un suo contrario, l'*utilità*, che giustifica la trasformazione di queste nature in giardini funzionali agli usi antropici di produzione, vivibilità, fruibilità e loisir⁹. Il discorso della sostenibilità risiede proprio in questo inattuabile accostamento di due logiche contrapposte – ecologia ed economia, protezione e produzione (Angelo 2018) – come se fosse possibile un output “win-win” (Robbins 2018, p. 19). Anche per queste contraddizioni, i programmi di riqualificazione e rinaturazione dei vuoti e dei boschi urbani sono oggetto di crescenti controversie, attenzionate già nell'opera fondativa dell'ecologia politica urbana (Heynen et al. 2006) e acuitesi nel quadro della crescente rilevanza della sfida climatica ed ecologica su scala locale (Armiero e De Rosa 2024). Anche questo è un campo di battaglia (Keucheyan 2014) in cui si possono indagare significati e attese che tali mobilitazioni attribuiscono alle nature.

■ 3. “Salviamo i nostri quartieri dai tagli del Comune”: dieci controversie ecologiche nella Torino città degli alberi

Dal centro alla periferia le esigenze della popolazione sono ben altre rispetto alla narrazione del Comune di rifare il look della 'Torino che cambia'. In un momento come questo, segnato da eventi climatici estremi e da un forte disagio economico e sociale, abbiamo invece bisogno di risorse per tutelare le poche aree verdi esistenti e di porre fine al consumo di suolo.

L'estratto proviene dal comunicato della prima manifestazione unitaria della Resistenza Verde, tenutasi il 28 ottobre 2023 a Torino. La rete, costituita nell'aprile di quell'anno, raduna comitati e gruppi per la difesa del suolo, dell'acqua e del verde pubblico¹⁰. Nel testo emergono già alcuni tratti salienti: la contestazione sul piano narrativo, il livello di governo urbano come bersaglio principale, l'enfasi sull'intersezione tra disuguaglianze sociali ed ecologiche, infine la richiesta di politiche di conservazione e di mitigazione degli eventi climatici. Curioso che Resistenza Verde nasca a meno di un mese dal ri-

⁹ Una recente rassegna riporta diverse definizioni come “lost spaces” (Trancik, 1986, p. 3), “spazi vacanti” (Northam, 1971, p.345) o “terrains vague” (Solà-Morales, 1995) e waiting places (cit. in De Nardis, 2022).

¹⁰ Al giugno 2024 comprende 11 comitati: Acqua Pubblica Torino; Gruppo Alberi Urbani; Cit Turin per Torino Sostenibile; EsseNon; Difesa del Parco della Pellerina; Salviamo la Pellerina; Giardino Boscoso del Prinz; Salviamo gli Alberi di corso Belgio; Salviamo il Meisino; Salviamo il Paesaggio Torino; Salviamo i Prati.

conoscimento FAO che inserisce Torino tra le “Tree Cities of the world 2023”. In effetti, nel *Piano Strategico dell’Infrastruttura Verde*¹¹ si legge che oltre 18 milioni di m2 della superficie comunale sono coperti da parchi e giardini, alberate, orti e boschi collinari (il 37% del totale, nella media europea). Torino è una delle città italiane migliori per verde pro-capite fruibile, circa 20 m2 per abitante. Tuttavia, solo il 38% del patrimonio è pubblico e la sua distribuzione spaziale è profondamente diseguale, sia all’interno dell’abitato, sia soprattutto nella sua cintura: in quei 18 milioni di m2 rientra, infatti, la vasta vegetazione collinare in cui dimorano 230 mila dei 340 mila alberi complessivi (67%). La geografia del verde è opposta alla geografia sociale e a quella delle isole di calore urbano, che si concentrano a Nord (Barriera di Milano, Borgata Vittoria) e a Sud (Mirafiori); zone ad alta densità abitativa costruite dagli anni Sessanta attorno alle grandi fabbriche (Ellena et al. 2023), dove peraltro il disagio climatico aggrava situazioni di vulnerabilità sociale, economica e demografica (Ellena et al., 2020). Il varo del *Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino* è un riconoscimento e un tentativo di governo del fenomeno, dove si propugna tra i principi fondamentali “quello di azzerare il consumo di suolo”¹². Tuttavia, il consumo cresce, registrando un +11% nel 2022 sul 2021, portando Torino al primo posto tra le città con oltre 100 mila abitanti per suolo consumato in percentuale sulla superficie comunale (65,1%)¹³.

Questo ritratto ambivalente è ulteriormente stravolto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che “rifà il look” della città con 300 interventi fisici e immateriali per circa due miliardi di euro¹⁴. Nel portale *Torino cambia*, vetrina dei vari progetti, il Piano prevede “grandi trasformazioni urbane in luoghi simbolo della città (...), azioni diffuse di rigenerazione urbana (...), azioni di cura del verde e introduzione di soluzioni naturali per combattere gli effetti del clima che cambia”¹⁵. Sette delle dieci controversie oggetto di questo studio contestano progetti finanziati dal Piano (tabella 1). Ci sono tre casi di rifacimento e ripiantumazione di corsi (Belgio, Umbria, Marconi) e tre interventi su aree presentate come vuoti urbani (uno studentato al Pratone Parella, una concessione edilizia per l’Ex Buon Pastore, un edificio di housing sociale per le Ex Fonderie Veglio). I quattro interventi sui parchi riguardano un restauro (Giardini Reali), una concessione ai fini commerciali (un centro congressi con albergo e supermercato Esselunga nel Giardino Artiglieri da Montagna), la costruzione di un ospedale (al parco della Pellerina) e una Cittadella dello Sport (al parco del Meisino). La composizione del dissenso vede principalmente comitati spontanei, alcuni nati

¹¹ Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino del 22 marzo 2021.

¹² Deliberazione di Giunta Comunale del 28 luglio 2020, p. 79.

¹³ SNPA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, 2023.

¹⁴ L’importo comprende i fondi Pnrr e React EU (Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe). Considerando anche gli interventi a regia regionale, le risorse per Torino arrivano a sei miliardi di euro (Rossignolo et al. 2023).

¹⁵ Fonte: <https://www.torinocambia.it/torinocambia>.

all'occorrenza e single issue, cui si affiancano coordinamenti costituiti in precedenti stagioni di mobilitazione, collettivi studenteschi, centri sociali e gruppi informali, talvolta anche sigle dell'ambientalismo tradizionale. La composizione sociale di chi milita è piuttosto trasversale, data anche dalla distribuzione spaziale delle controversie che riguardano aree centrali e periferiche (figura 1). Anche le pratiche di opposizione sono variegata: oltre ai comuni canali di diffusione Facebook e Telegram¹⁶, si va dalla raccolta di firme per petizioni online, delibere di iniziativa popolare e referendum cittadini¹⁷, alle richieste di accesso agli atti e altre pratiche di monitoraggio civico¹⁸. Dalla elaborazione di report e documentazione, al ricorso a contro-expertise per ridiscutere i criteri tecnici dei progetti e ricorrere alla magistratura¹⁹. Vi sono poi sit in, cortei a piedi o in bicicletta, flash mob e giornate informative nei parchi. Il presidio dei luoghi da "salvare" diviene anche pratica di cura del "bene comune". Al Pratone Parella, 11 mila m2 nella zona ovest di Torino, comitati e associazioni che hanno difeso l'area dalla cementificazione ne hanno poi ottenuto la gestione sottoscrivendo un Patto di Collaborazione nell'ambito del Regolamento dei Beni Comuni della Città di Torino. Al Giardino Artiglieri da Montagna i comitati coinvolgono gli abitanti nel mantenere l'unica area verde del quartiere Cit Turin, in pieno centro, considerandone l'abbandono come premessa della cementificazione.

Il Comala sostiene il lavoro svolto dal comitato Essenon nella riqualifica del parco, come nel caso delle decorazioni floreali realizzate dagli attivisti. Altre attività sono state realizzate da alcune associazioni giovanili ambientaliste, ad esempio il campeggio di Fridays for Future. L'incuria del parco è il prodotto di una politica intenta a giustificare la svendita di un bene pubblico.

(Int. 9)

¹⁶ Senza verificare le eventuali sovrapposizioni, i 7 comitati che hanno pagine Facebook superano i 12 mila follower (12.762): Salviamo i prati (881), Salviamo gli Alberi di Corso Belgio (3.401), Salviamo la Pellerina (1.035), Salviamo il Meisino (1.420), Salviamo Corso Marconi (1281), Essenon (2.054), Prinz Eugen (2.690) (ultima consultazione 15 giugno 2024).

¹⁷ Nel comunicato "Uno schiaffo alla democrazia" (7.12.2023), il Comitato Salviamo la Pellerina critica la bocciatura della proposta di referendum che aveva raccolto 1.281 firme per decidere sulla costruzione dell'ospedale che comporterà la cementificazione di 59.842 m2 di parco. Il comitato propone di riqualificare il vicino stabilimento Thyssenkrupp, dismesso dal 2008. Proprio una porzione di Pellerina è dedicata alle "Vittime del rogo del 6/12/2007 nello stabilimento Thyssenkrupp di Torino".

¹⁸ Consultando l'*Agenda alberi* quindicinale pubblicata dal Comune di Torino, diversi comitati monitorano gli abbattimenti, lo stato di salute delle piante e la loro senescenza, le modalità di potatura e la corretta stagionalità, specialmente in riferimento ai periodi di nidificazione.

¹⁹ Il comitato Salviamo gli alberi di Corso Belgio ha contestato i criteri di valutazione della senescenza dei 242 aceri del Corso, la loro catalogazione come alloctoni e invasivi, fino alle metodologie di rilevazione del loro stato di salute. Il ricorso a contro-esperti e al Visual Tree Assessment (VTA) sono stati la base di una causa civile conclusasi con la sospensione degli abbattimenti.

Questa testimonianza ci porta al piano discorsivo, dove è possibile individuare quattro nodi tematici controversi, riguardanti le concezioni natura, di governo, di democrazia e di politica. Sul primo punto, seguendo i principi del Green Deal visti sopra, *Torino Cambia* è descritto dall'amministrazione come "occasione unica per rilanciare l'economia locale, superare la crisi economica e sociale generata dalla pandemia e realizzare la transizione ecologica e ambientale auspicata"²⁰. Le mobilitazioni contestano questa visione di una natura urbana come risorsa da mettere a valore, veicolo di competitività e commercializzazione degli spazi urbani.

Vedono la città in maniera speculativa. Deve rendere. Non siamo noi che diamo valore, ma dobbiamo prendere quel valore, ricavarci qualcosa, renderla monetizzabile.

(Int. 24)

A noi preoccupa e continua a preoccupare l'aspetto economico. Come si scelgono, con quali criteri? Vuoi davvero fare i soldi con il verde?

(Int. 15)

L'urgenza della sfida climatica e le scadenze brevi dei finanziamenti veicolano, in secondo luogo, un'idea di governo ispirata alla accelerazione e alla semplificazione delle procedure, giustificate dalla necessità e dall'urgenza. Tutte le mobilitazioni denunciano la totale mancanza di coinvolgimento e di aver avuto notizia degli interventi in ritardo, con progetti oramai esecutivi e indiscutibili, se non addirittura già in fase di cantierizzazione o conclusi.

La prima volta che ne hanno parlato è stato il 9 di febbraio, quando il progetto era già stato deliberato.

(Int. 11)

Li abbiamo sgamati, non è che lo abbiamo saputo. Li abbiamo sgamati perché in piena pandemia hanno iniziato le visite.

(Int. 25)

L'hanno fatto improvvisamente. In una notte sono arrivati e hanno buttato giù tutto. Non sapevamo nulla.

(Int. 10)

Questa circostanza rinvia al terzo punto, una concezione di democrazia, che è una "tecnocrazia urbana" basata sulla fede nei saperi esperti, in cui la

²⁰ Fonte: <https://www.torinocambia.it/torinocambia>.

pianificazione è performata fuori da una cornice sociale e politica e la legittimità della competenza specialistica non prevede negoziazione, ma è data per scontata e imposta al pubblico.

Il progetto ormai è prossimo all'esecutivo, ha già avuto tutte le approvazioni e quindi tutti i pareri degli enti preposti. [...] peccato che nessuno di noi li conosca.

(Int. 16)

Escludendo gli uffici tecnici della città, non c'è uno studio, non c'è una pianificazione urbanistica [...], presupposto fondamentale per cercare di valutare anche in toto contando anche chi ci vive e dove stai intervenendo. Questa è la pianificazione che noi chiediamo e che invece per adesso non è stata fatta assolutamente.

(Int. 4)

Noi per ottenere la bozza del piano di gestione ci abbiamo messo più di un mese [...] tutto parte dal fatto che tutto sia stato affidato a una azienda, [...] che ha ottenuto un contratto, un mandato, non so come chiamarlo in questo caso, da parte dell'amministrazione per definire sta cosa.

(Int. 15)

Cedendo lo scettro al sapere di chi progetta il cambiamento misurando l'efficienza nell'uso della natura con tecnologie verdi, ogni dialettica è inammissibile. Chi si oppone è considerato “pre-moderno”, “conservatore” o “irrazionale”. Qui risiede una concezione della politica, ovvero di depoliticizzazione del Piano, presentato come una epocale opportunità economica e di rilancio, “l’innesco per una riqualificazione generalizzata della città” grazie a “una mole di investimenti che non hanno pari nel recente passato, superiori anche a quelli della stagione olimpica”²¹.

L'idea di un'opportunità irrinunciabile emerge anche nei commenti di una assessora intervistata:

Le cose cambiano solo se l'amministrazione è decisa e ha il coraggio di fare determinate scelte. Io quando ho incontrato i cittadini su corso Marconi ho detto: davvero mi state dicendo di rifiutare un finanziamento da due milioni di euro per le ciclabili?

(Int. 5)

²¹ Sono le parole dell'assessore all'urbanistica della Città di Torino. Fonte: <https://paolomazzoleni.blog/due-anni-in-dieci-minuti/>

■ 4. Vuoti urbani e programmi di riqualificazione: le controversie sul selvatico in città

Aree dismesse e vuoti industriali e urbani rappresentano un nodo fondamentale dell’eredità fordista torinese. La mole di superfici liberate dalla grande dismissione a partire dagli anni Ottanta (Dansero 2016), pur con efficaci interventi urbanistici (Mela et al. 2019), lascia tuttora diversi siti in attesa di rigenerazione o di bonifica. In alcuni di essi l’abbandono ha attivato processi di *rewilding* urbano, qui inteso come rinaturalizzazione o ricolonizzazione spontanea. La rappresentazione di queste aree come abbandonate, disordinate, immorali e pericolose è stata già usata a Torino per “legittimare le agende neoliberali di trasformazione urbana, interpretate criticamente come forme di sanificazione e enclavizzazione della città” (Barchetta 2021, p 77). Le contestazioni mostrano la coesistenza di definizioni e rappresentazioni controverse del selvatico in città, dei suoi utilizzi e delle sue funzioni. Tre casi aiutano a indagare questo campo, due aree in disuso (Ex Fonderie Veglio, Ex Istituto Buon Pastore) e il parco del Meisino.

La ex fonderia metallica Veglio, in periferia nord ovest della città, fu fondata nel 1921 e dismessa dagli anni Settanta. Qui in agosto 2023 viene comunicato un progetto di *Torino cambia* per costruire 58 appartamenti di edilizia residenziale pubblica. Viene definita un vuoto urbano, in condizione di degrado e abbandono, ma sembra molto più complessa e articolata. In oltre quarant’anni ha preso forma un’area boschiva abitata da fauna selvatica, con una colonia di felini, ricci e diverse specie di volatili. Le associazioni che contestano il progetto operano nell’area per tutelare anzitutto queste presenze. Ma la riqualificazione riguarda anche le specie arboree, in gran parte catalogate come alloctone e invasive e da abbattere, con la successiva piantumazione di olmi, peri cinesi e palme del Giappone. Come spiega una testimone:

la flora alloctona per lo più invasiva e soprattutto presente all’interno di un’area che in qualche modo deve essere sfalciata proprio per avviare un percorso di bonifica anche ambientale. Quindi nel pieno rispetto dell’ambiente e, per quanto possa anche non piacere ad alcune persone, risulta necessario intervenire.

(Int. 1)

La ricostituzione dell’habitat del sito *degradato* segue la logica di creazione di nuova natura addomesticata, un’area antropizzata con fisionomie naturali come aree verdi, aree gioco e fitness.

Fauna selvatica e ibridazioni vegetali caratterizzano ancor più la Riserva naturale del Parco del Meisino, al confine nord est della città. Una Zona a protezione speciale di 245 ettari inserita all’interno di Rete Natura 2000 per la protezione degli uccelli. Negli anni sono state censite 215 specie di uccelli (Marotto e Soldato 2018) e l’Ente di gestione delle Aree Protette del

Po piemontese la definisce una “vera oasi naturalistica in città (...) dal punto di vista vegetale ed ornitologico”²². Questo processo di rinaturalizzazione spontanea è in parte dovuto al demanio militare che ha tenuto l’area inaccessibile fino ai primi anni Duemila, quando nasce formalmente il parco, sebbene al suo interno le strutture militari restino ancora in abbandono. Facendo leva su queste ultime, il piano *Torino cambia* prevede una massiccia riqualificazione attraverso due progetti da 11,5 milioni di euro che coinvolgeranno 394 mila metri quadri per una “Cittadella dello Sport” e la “Riqualificazione dell’ex Galoppatoio militare”²³. Il comitato “Salviamo il Meisino” nasce quando la stampa locale fa cenno del progetto, dopo l’estate del 2022. Pungolata dalla cittadinanza, l’amministrazione organizza una prima presentazione pubblica solo in aprile 2023, senza possibilità di ridiscutere o di incidere sulla sostanza dell’opera. Tra le varie strategie di difesa, il comitato contesta due logiche di fondo: la rappresentazione del selvatico come vuoto abbandonato; l’esigenza di addomesticamento per gli sport competitivi. Il parco viene rappresentato come inutilizzato, disordinato, indecoroso, che necessita di riqualificazione.

Abbiamo un patrimonio naturale invidiabile e invidiato e vogliamo sacrificarlo in nome dei fondi del Pnrr? Siamo stati i primi in Europa ad avere una riserva naturale in città, vogliamo evitare di essere gli unici a devastarla.

(Int. 22)

Aree verdi e zone umide, ricche di avifauna e biodiversità, in cui proprio un certo abbandono ha reso possibile la rivitalizzazione diviene un vuoto, associato a una condizione di degrado e incuria. La Cittadella dello Sport è allora presentata come veicolo di gestione ordinata di porzioni consistenti da trasformare in aree per attività ludiche e commerciali, soprattutto sportive:

Il Meisino non è una palestra (...) il relativo isolamento e la fruizione, leggera e prevalentemente naturalistica, hanno finora permesso di conservare il sito secondo la sua vocazione ambientale, tutelandone la biodiversità (Int. 18)

Vuota, abbandonata e degradata, la ‘natura’ del Meisino esigerebbe dunque interventi “tecnici” per essere aiutata a sopravvivere a sé stessa, ma

²² Fonte: <https://www.parcopiemontese.it/zsc-meisino-confluenza-po-stura.php>.

²³ Sul portale *Torino cambia* la Cittadella è presentata come “Parco dello sport”, di certo termine più rassicurante. Sono previste “strutture polivalenti, ad uso sportivo (fitwalking cross, arrampicata sportiva, tiro con l’arco, orienteering, biathlon, skiroll cross, cricket, pump track, ciclocross, mountain bike, Disc golf, corsa campestre, percorsi fitness inclusivi)”.

gli spazi verdi si possono considerare spazi di utilità anche se lasciati tali e il degrado di un parco non può essere una scusa per cementificare dichiarando che una volta cementificato non si può più tornare indietro.

(Int. 8)

Per molta gente, gli alberi a terra sono disordine, ma gli alberi a terra in realtà sono utili, vengono tolti dove possono creare pericolo. Bisogna combattere anche contro questa visione. Non è disordine ma è l'ordine della natura.

(Int. 22)

L'esigenza di addomesticare la natura per farne giardini vivibili e fruibili è ancor più palese per l'Ex Istituto Buon Pastore. Costruito nel 1844 e abbandonato nel 1987, passa alla proprietà del Comune nel 2016. Nel 2021 viene aggiudicato in concessione novantanovenale a una società di costruzioni che ottiene il permesso di farne il proprio centro direzionale. Il progetto prevede la riqualificazione del giardino circostante con impianti, percorsi pedonali e risistemazione boschiva. In effetti, dopo quasi quarant'anni di abbandono, il giardino è divenuto un vero e proprio bosco urbano, con alberi secolari, volatili e piccola fauna che usano l'area come terreno di accoppiamento e nidificazione durante le migrazioni. Oggi è conosciuto come *Giardino Boscoso del Prinz Eugen*, dal nome del centro sociale che dal 1993 ne occupa una porzione. La presenza del Prinz è stata volutamente non invasiva, non ha plasmato l'area secondo canoni estetici o utilitaristici, ha proposto un'idea di verde basata sulla rigenerazione spontanea e sull'autorganizzazione ecologica.

Il giardino vive se vive tutto il giardino, cioè se il legno cade a terra, i muschi e i funghi decompongono il legno che cade a terra, il legno diventa nutrimento. Sennò devi arrivare con la chimica e di nuovo significa che stai disequilibrando quella zona

(Int. 25)

Chi abita il Prinz si oppone al progetto sottolineando proprio l'importanza e la necessità di una natura urbana non antropizzata e non antropocentrica:

non ha bisogno di essere antropizzata, non ha bisogno di essere regolamentata, tagliata, modificata, perché è un'area che vive benissimo anche da sé. Questo è un giardino assolutamente utilizzabile, però prevede un cambio di logica. Significa accettare di entrare in natura sapendo che ti sporchi le scarpe, fai fatica, perché non cammini come sul cemento senza alzare i piedi. Qua devi alzare i piedi perché sennò ti rimangono imbrigliati all'uva americana piuttosto che tra le erbe

(Int. 25)

Si propone la conservazione di un bosco urbano dove la segretezza, argomento adottato per giustificare la riqualificazione, avrebbe reso possibile una certa tutela di biodiversità in pieno centro cittadino.

Queste sono le uniche aree verdi a cui noi possiamo ambire perché la natura abbia un ruolo veramente potente nei nostri confronti, ma di nuovo per una natura così bisogna sentire che ce ne sentiamo parte, non i loro difensori, ma ci sentiamo attaccati esattamente come quando attaccano gli alberi
(Int. 25)

Nella Resistenza Verde il Prinz Eugen rappresenta uno dei contro-discorsi più radicali, esprimendo visioni non utilitaristiche che criticano la trasformazione dell'incolto in luogo di consumo di verde, dove la natura è controllata e plasmata secondo parametri estetici esclusivamente antropici.

■ 5. Natura chi?

Una delle ragioni delle controversie sul verde urbano risiede nei presupposti delle politiche che presentano l'urgenza della transizione ecologica come opportunità economica. Scadenze brevi e rare possibilità di consultazione sono motivate da ragioni di necessità e urgenza e dai vincoli del Pnrr che escludono ogni possibile processo inclusivo e partecipato. Questa transizione è affidata all'innovazione tecnologica e ai saperi esperti della pianificazione, del design e dell'efficientamento energetico, che contabilizzano la natura urbana come servizio ecosistemico, utile alla compensazione, alla mitigazione e all'adattamento, ma anche alla commercializzazione e all'estrazione di valore. L'urgenza nasconde il contenuto politico del policy-making, occultando i meccanismi discorsivi che legittimano le scelte di policy, giustificando le conseguenze diseguali come effetti inevitabili.

Non siamo tuttavia di fronte a un processo ineluttabile. Le contestazioni analizzate permettono di uscire da un certo determinismo, mostrando come la produzione di socio-nature non sia necessariamente destinata alla privatizzazione e alla gentrificazione, ma coinvolga dialetticamente sia le forze dominanti, sia quelle subalterne, purché si organizzino per esigerne i diritti, richiamando ancora Henry Lefebvre. Il punto su cui si è insistito è che queste resistenze ri-politicizzano le relazioni socio-ecologiche problematizzando i modi attraverso i quali i discorsi dell'ambientalismo istituzionale incorniciano le nature urbane. Primo fra tutti è proprio il discorso esperto, ancora potente nell'oggettivare, conoscere e definire le nature, presentando gli interventi come fatti assoluti, calcolati dalla scienza esatta e non più discutibili. Le mobilitazioni mostrano invece quanto questa transizione poggia su concezioni di dovere e di legittimità, criteri etici e concezioni di futuro in cui fatti e valori si fondono aprendo margini di ri-politicizzazione.

Proprio attorno al selvatico e alla new wilderness, bersaglio prediletto di programmi di riqualificazione, emergono contestazioni discorsive sulle nature concepite dalla transizione ecologica e che giocano su una serie di coppie concettuali come *pieno* e *vuoto*, *decoro* e *degrado*, *ordine* e *disordine*, *autoctono* e *alloctono*. Rappresentare la natura vuota e abbandonata, inutilizzata, esprime la necessità di riempimento. Il vuoto urbano inteso come assenza di pieno è associato a una condizione di degrado e incuria, esige politiche di sicurezza e decoro. Disordinato e spontaneo, il selvatico è un luogo pericoloso, oscuro, potenziale sede di pratiche immorali o criminali. L'addomesticamento della natura si mostra plasticamente nella distinzione tra specie autoctone e alloctone, che giustifica l'espulsione di fauna e flora improvvisamente definita infestante o esotica, anche quando presente da secoli. Il punto da sottolineare è che questo dispositivo di governo che cataloga il vivente al fine di separare ed espellere, è contestualmente applicato alla società, o al controllo sociale. L'esigenza di addomesticare le erbacce e farne giardini per l'intrattenimento e lo svago, è anche un modo per selezionare i profili graditi in quei giardini, e di disciplinare il comportamento di chi li frequenterà.

Contestando queste posture, i comitati difendono le nature vuote proprio perché rigenerate dal non-intervento che ne ha permesso l'autoregolazione. Le concezioni espresse nelle mobilitazioni sono diverse, da quelle ispirate a una wilderness urbana da difendere come servizio ecosistemico (cattura delle polveri e del carbonio, ombreggiatura e mitigazione climatica) a quelle più propense per una fruizione emozionale ed estetica (con retoriche della lentezza e del meditare, l'affezione a specie arboree o animali visibili per il loro valore iconico). Nei casi in cui il presidio e la cura si fanno duraturi e la "natura" da salvare torna ontologicamente univoca e mai completamente dominabile, si intersecano istanze di giustizia sociale e di partecipazione democratica. Qui la difesa si estende ai terreni di vita, alle seconde nature o alle socio-nature, che raggruppano umano e non umano in ibridazioni simmetriche, posture post-dualiste, collaborative e non gerarchiche.

Riferimenti bibliografici

- Altopiedi R. (2022), Prendere le comunità sul serio. La ricerca in campo ambientale con le comunità interessate, *Cartografie sociali*, 7(14).
- Angelo, H. (2021). *How Green Became Good: Urbanized Nature and the Making of Cities and Citizens*, University of Chicago Press.
- Anguelovski I. *et al.* (2019), New scholarly pathways on green gentrification: What does the urban 'green turn' mean and where is it going? *Progress in Human Geography*, 43(6), 1064-1086. <https://doi.org/10.1177/0309132518803799>
- Anguelovski I., Connolly, J.J.T., Cole, H. (2022), Green gentrification in European and North American cities. *Nat Commun* 13, 3816 <https://doi.org/10.1038/s41467-022-31572-1>
- Armiero M. e De Rosa S. (2023), *Urban Movements and Climate Change. Loss, Damage and Radical Adaptation*, Amsterdam University Press, 2024.
- Barchetta L. (2021), *La rivolta del verde. Nature e rovine a Torino*, Agenzia X, Milano.
- Becci V., del Vecchio I. (2018), Vuoti e Pieni: un Dialogo Evolutivo tra Architettura Urbana e Politica Legislativa, *The Cardozo Electronic Law Bulletin*, 2018, 24, hal-03918870
- Benegiamo M., Leonardi E. (2021), Il piano nazionale di ripresa e resilienza: speranze tradite?, in *Il Ponte. Rivista di politica economica e cultura fondata da Piero Calamandrei*, n.1, pp. 49-58.
- Beretta, I., Cucca, R. (2019), Ecological gentrification. A European perspective. Introduction, *Sociologia urbana e rurale*, 119, pp. 7-10.
- Castree N. (2005) *Nature, Key Ideas in Geography*. London: Routledge
- Ciaffi D., Crivello S., Davico L., Mela A. (2019), *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Dansero E. (2016), Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino, E. Armano, C.A. Dondona, F. Ferlino, *Postfordismo e trasformazione urbana*, Ires, Torino.
- Davis T., Mah A. (2020). *Toxic truths. Environmental justice and citizen science in a post truth age*. Manchester: MUP.
- De Nardis F., Petrillo A., Simone A. (2023), *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*, Meltemi, Milano.
- De Nardis S. (2022), Le aree dismesse: spazi vuoti e luoghi potenziali, in G. Nuvolati G. (a cura di), *Enciclopedia sociologica dei luoghi*, vol. 6.
- Dryzek J. (2013). *The Politics of the Earth: Environmental Discourses*, OUP, Oxford.
- DeSilvey C. e Edensor T. (2013). Reckoning with ruins. *Progress in Human Geography*, 37(4), 465-485. <https://doi.org/10.1177/0309132512462271>
- Ellena M. *et al.* (2020), Social inequalities in heat-attributable mortality in the city of Turin, northwest of Italy: a time series analysis from 1982 to 2018, *Environ Health* 19, 116. <https://doi.org/10.1186/s12940-020-00667-x>
- Ellena M. *et al.* (2023), Micro-scale UHI risk assessment on the heat-health nexus within cities by looking at socio-economic factors and built environment characteristics: The Turin case study (Italy), *Urban Climate* 49, <https://doi.org/10.1016/j.uclim.2023.101514>
- Favole A. (2024), *La via selvatica. Storie di umani e non umani*, Laterza, Roma-Bari.
- Hajer M. (1995), *The politics of environmental discourse: Ecological modernization and the policy process*, OUP, Oxford.
- Hannigan J. (2023), *Environmental Sociology*, Routledge, New York (4th Edition).

- Heynen N., Kaika M. e Swyngedouw E. (2005). *In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*, Abingdon Oxon: Routledge.
- Irwin J. (2015), On the Local Constitution of Global Futures: Science and Democratic Engagement in a Decentred World, *Nordic Journal of Science and Technology*, 3(2).
- Keucheyan R. (2019), *La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica*, Ombre Corte, Verona.
- Kowarik I., Körner S. (2005), *Wild Urban Woodlands. New Perspectives for Urban Forestry*, Springer, Berlino.
- Lefebvre H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona (ed or. 1974).
- Marotto P. e Soldato G. (2018), L'avifauna della Riserva Naturale del Meisino e dell'isolone Bertolla, *Tichodroma*, n. 7.
- Martone V. (2023), Un'ecologia politica della transizione ecologica. Democrazia dei dati e monitoraggio civico del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in *Sociologia Urbana e Rurale*, nn. 132, DOI 10.3280/SUR2023-132002.
- Massari M. e Pellegrino V. (2019), Emancipatory Social Sciences Today, *Quaderni di Teoria Sociale*, 1.
- Northam R.M. (1971), Vacant urban land in the American city, *Land Economics*, 47(4).
- Osti G. (2022), a cura di, *Fiumi e città, un amore a distanza. Volume I*, PUP, Padova.
- Padovan D. (2015), Metabolic exchanges and practices of regulation. The assemblage of environment and society in early social sciences, *Ecological Informatics*, vol. 26, part 1, <https://doi.org/10.1016/j.ecoinf.2014.02.006>.
- Padovan D., Arrobbio O., Sciuolo A. (2022), Social metabolism, in L. Pellizzoni, V. Asara, E. Leonardi, a cura di, *Handbook of Critical Environmental Politics*, Elgar, Cheltenham.
- Pellizzoni L. (2023), *Cavalcare l'ingovernabile. Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*, Orthotes, Napoli.
- Pellizzoni L. (2021), Autorità in declino? L'expertise scientifica nell'epoca della post-verità, *Quaderni di Sociologia*, 86- LXV.
- Robbins P. (2012), *Political Ecology. A Critical Introduction*, Chichester: Wiley-Blackwell.
- Rossignolo C. et al. (2023), Tra difficoltà attuative e innovazioni di governance. Il Pnrr a Torino, in S. Armondi et al., *Nono rapporto sulle città*, Il mulino, Bologna.
- Seed J., Maci J., Fleming P., Naess A. (1988), *Thinking Like a Mountain: Towards a Council of All Beings*, New Society Publishers, Gabriola Island, British Columbia.
- Solà-Morales Rubió I. (1995), Terrain Vague, in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, New York, Cambridge.
- Swyngedouw E. (2018), *Promises of the Political: Insurgent Cities in a Post-Political Environment*, CUP, Cambridge.
- Trancik R. (1986), *Finding lost space: theories of urban design*, New York, Van Nostrand Reinhold.
- Zinzani A. (2019), Riconcettualizzare la governance e le relazioni socio-ambientali: Per un'Ecologia Politica dei Boschi Urbani, *Memorie geografiche*, 17.

Tabelle e figure

Caso	Finalità	Risorse	Opposizioni
Corso Belgio	Riqualificazione alberate	React-EU Torino Cambia	Comitato "Salviamo gli alberi di Corso Belgio"
Corso Marconi	Riqualificazione e pedonalizzazione	React-EU Torino Cambia	Comitato "Salviamo Corso Marconi"
Corso Umbria	Riqualificazione alberate	React-EU Torino Cambia	Comitato "Salviamo gli alberi di Corso Belgio"
Giardini Reali	Restauro e valorizzazione componente arborea	PNRR	Campagna "Salviamo i Giardini Reali di Torino"
Giardino Artiglieri da Montagna	Centro Congressi, supermercato e strutture ricettive (Concessione Esselunga)	PNRR Torino Cambia	Comitato Essenon; Comitato Cit Turin per Torino Sostenibile, Associazione Comala, Centri Sociali Gabrio e Askatasuna
Ex Istituto Buon Pastore	Sede direzionale della società e riqualificazione	Fondi privati (concessione)	Centro sociale Prinz Eugen
Ex Fonderie Veglio	Housing sociale	PNRR Torino Cambia	Le Code Lunghe, La Collina dei Conigli, AVI – Ass. Vegani Internazionale, UTI per tutti - Cadapa - Comitato Antispesista Difesa Animali Protezione Ambiente, Centro Recupero Ricci La Ninna
Parco della Pellerina	Costruzione plesso ospedaliero	Regione Piemonte, ASL, Città di Torino	Comitato "Salviamo la Pellerina" Coordinamento Tutela e Progettazione del Verde
Prato Parella	Costruzione di un palazzetto sportivo	Città di Torino e fondi privati	Comitato "Salviamo i prati", Circolo Legambiente Molecola, Scout Agesci TO11, Associazione Parella – Pellerina
Riserva Naturale Parco del Meisino	"Cittadella dello Sport e dell' Educazione Ambientale"	PNRR Torino cambia	Comitato "Salviamo il Meisino", Associazione Il Tuo Parco, FIAB, Forum Salviamo il paesaggio

Tabella 1 – Elementi salienti dei casi di controversie osservate

Fonte: elaborazione dell'autore

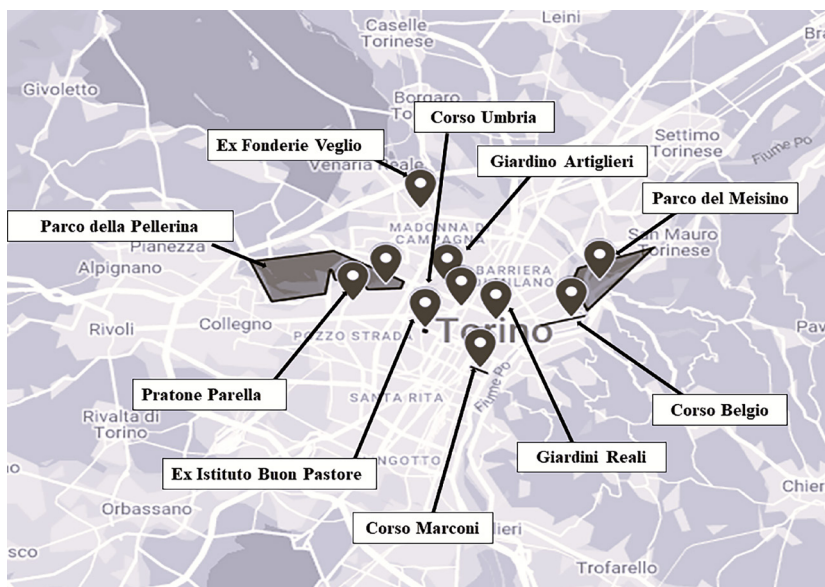


Figura 1 – Localizzazione delle controversie nell'area di Torino. Elaborazione dell'autore con My Maps di Google.



Pubblicazione Open Access nell'ambito del progetto PRIN PNRR P2022Y5AJA Cup Master B53D23032820001 – Cup B53D23032820001, *Democratizing Energy, Energizing Democracy (DEED): A deliberative, participatory energy democracy for an inclusive ecological transition* – Finanziato dall'Unione Europea Next Generation EU Missione 4, “Istruzione e Ricerca” Componente C2, “Dalla ricerca all'impresa” – Linea di Investimento 1.1 “Progetti di Ricerca di significativo Interesse Nazionale – Prin PNRR”.